Il cammino di un vecchio fiume

La Dora Baltea, i Salassi, il mostro nucleare

Lorenzo

Nasce ad Entrevès e da tempi immemorabili, a volte frivola e lenta, a volte maestosa e fragorosa attraversa montagne, valli, pianure.
Fonte di vita e sostentamento per antiche genti - liguri, salassi, celti - giunge al nostro tempo, epoca in cui la ricerca della massimizzazione del profitto a qualunque costo, gli interessi industriali, l'egoismo tipico di una società in cui tutto è rapportato alla quantità di denaro che si riesce ad accumulare, l'hanno ripetutamente, selvaggiamente, aggredita.
Acqua un tempo incontaminata, ricca di trote, ciprinidi e altre specie minori, ha consentito nei secoli l'approvvigionamento di cibo e le sue acque hanno reso fertile la terra anche nelle aree più aspre.
Dopo aver attraversato Pont Saint Martin, ultimo comune della Val d'Aosta, il vecchio fiume arriva in Piemonte e nella grande pianura abbracciata dal grande anfiteatro morenico di Ivrea, in cui, in tempi molto remoti, c'era - almeno secondo l'opinione più diffusa fra i geologi - un vastissimo lago nel cui centro scorreva la Dora Baltea.
Una leggenda, tramandata di generazione in generazione, raccontata nelle baite di montagna e nelle stalle in cui era uso trascorrere le ore della sera, narra di Ypa e del suo popolo, i Salassi. Ypa, in Canavese, è immaginata come una bella e misteriosa sacerdotessa che ordinò di tagliare la Rocca di Mazzè e di scavare un nuovo letto alla

Dora affinché deviasse il proprio corso. Il lago scomparve e il luogo si trasformò in un'enorme distesa di prati e campi fioriti e fecondi. Pare tuttavia, che Ypa poco abbia goduto del suo sogno perché Giove, accortosi della scomparsa del lago, volle punirla e la condannò ad errare perennemente lungo il greto del vecchio fiume, tanto che ancora oggi c'è chi afferma di averla vista vagare solitaria nelle notti di luna piena.

La Dora, leggenda a parte, dopo aver raccolto le acque del Chiusella nei pressi di Strambino, si offre alle coltivazioni irrigue, in particolare a quelle del vercellese, alimentando molti canali. Non si può accennare alla Valchiusella senza ricordare Brosso, luogo in cui riposa Baleno. Sole e Baleno. Qui riecheggiano più che mai - accumunandosi alla Val Susa - nei pensieri di donne e uomini liberi, le parole di Sole scolpite per sempre nei cieli burrascosi della storia: *"A nosotros nos quieren muertos porque somos sus enemigos y no les servimos para nada porque no somos sus esclavos"*[1]. Sole e Baleno, vittime di uno Stato odioso, raccapricciante, assassino di donne e uomini, di idee, della libertà, dei diritti e della dignità individuale.

La nostra solidarietà, oggi più che mai in quanto nuovamente recluso, va a chi è stato perseguitato per avere coraggiosamente agito, il giorno del funerale di Baleno, contro quello sciacallo (uno dei tanti, complice degli assassini) che, anche nel momento del dolore, voleva estorcere pezzi d'anima da condire con spregiudicate falsità da dare in pasto ai propri lettori ed ai propri interessi.

È bene ricordare che la lotta al TAV, senza la memoria di Sole e Baleno, oggi non sarebbe tale e non può disgiungersi da questi luoghi e da quanto essi per molti di noi rappresentano.

Proprio entrando nel territorio del vercellese si vuole che la Dora, anziché fonte di vita, diventi monito di oscura minaccia. Come d'abitudine, si vogliono invertire le parti, si tende ad addossare alla natura ed agli elementi naturali colpe e disastri che, invece, risiedono tutti nella dabbenaggine dell'uomo.

A ridosso della Dora, infatti, l'umana "intelligenza" è riuscita a progettare nel tempo un comprensorio nucleare ed oggi, se questo costituisce un pericolo immane, la colpa non si vuole che ricada sull'uomo che l'ha realizzato, bensì sulla Dora poiché, essendo fiume che giunge dalla montagna, è ovviamente soggetto a piene ed esondazioni. Per comprendere quale è la reale situazione del comprensorio nu-



La stele megalitica di Tina, dove il Chiusella si butta nella Dora.

cleare e il suo rapporto con la Dora occorre meglio delineare i contorni della questione. Dopo aver lasciato il canavese, proseguendo il suo incedere il fiume raggiunge il comune di Saluggia; immediatamente dopo l'abitato, all'interno della Riserva Naturale Speciale dell'Isolotto del Ritano, esiste un interessantissimo sistema di sbarramenti, bacini, canali ed edifici di presa che danno anche vita al Canale Farini e che permettono alle fredde ma abbondanti acque delle Dora di confluire successivamente nel canale Cavour tra Saluggia e Crescentino. Il Canale Farini è corto (poco più di tre chilometri), ma con una portata impressionante pari a 70 metri cubi d'acqua al secondo.

Intorno a questa area molto vasta, alla cui sinistra orografica scorre il Farini mentre alla destra è cinta dalla Dora, trovano posto tre complessi industriali distinti, ovvero la SORIN, il deposito Amedeo Avogrado e la SOGIN.

I siti, seppur contigui ed al loro interno collegati, sono due: si accede direttamente dalla strada provinciale che collega Saluggia con Crescentino, ma l'avvicinamento è di fatto impossibile perché sulla via di adduzione esiste la cartellonistica con il divieto di accesso, di fotografare, filmare, ecc. In lontananza, quindi, si possono intravedere solo una serie di costruzioni anonime e prive di significato. In realtà, se si percorre la strada di accesso, dopo aver attraversato il Canale Farini, si arriva al cancello del primo sito. La sorveglianza, che in passato non era affatto stringente, oggi è pressante e qui

VERCELLI: TERRITORIO DI SCHIZOFRENIA NUCLEARE

Si è saputo, in modo del tutto occasionale, che presso l'inceneritore di Vercelli, il 10 marzo scorso, sono giunti 175 fusti destinati all'incenerimento provenienti dalla Sorin, azienda sita nel Comprensorio nucleare di Saluggia: è stato quindi clamorosamente accertato che 5 di questi emettevano raggi gamma (radiazioni ionizzanti). I fusti, di cui uno marchiato con la scritta "Sorin - Fusto n. 1" contiene Uranio 238, Cesio 137, Cobalto 60, Americio 241 ed è particolarmente radioattivo.

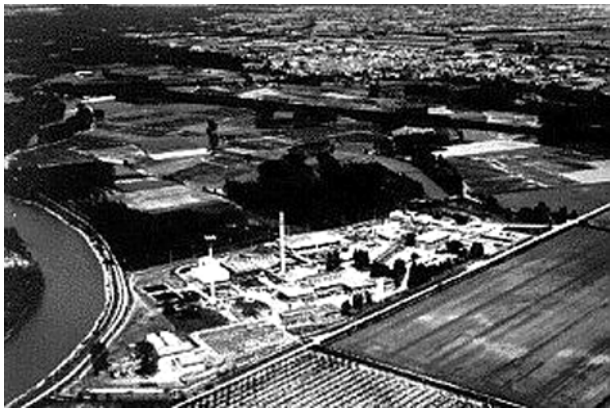
Nel ricordare che il "millisievert" è la misura usata per quantificare la dose di radiazione assorbita, è bene dire che l'Arpa ha dichiarato che a contatto con il bidone si rilevano 2,7 millisievert/ora, mentre il limite massimo annuo fissato dalla Legge per la popolazione è di 1 millisievert/anno.

Chiunque, anche senza la preparazione tecnica del caso, in base a questi parametri, comprende che si sia di fronte all'ennesima follia. L'Arpa, invece, afferma che non ci si deve preoccupare di nulla poiché la radioattività del bidone già si dimezza a solo un metro di distanza. Ergo: e come se l'Arpa sostenesse che 5 bidoni che emettono radioattività, destinati all'incenerimento con tutto ciò che ne consegue, non sono cosa poi così grave.

Pur non volendo ricorrere all'allarmismo gratuito o l'enfatizzazione degli eventi, l'impressione è che ci si trovi di fronte ad elementi inquietanti che si intersecano gli uni agli altri. Ciò che rileva nel caso di specie è che dal sito sono

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

i controlli sono più odiosi che mai. Se si potesse varcare questa soglia nel primo sito troveremmo due nuclei, ovvero il vasto complesso dei fabbricati di riferimento della Sorin S.p.A. e, a sua volta imprigionato dietro altre reti e chiuso da ulteriori varchi, il deposito Amedeo Avogadro.
Se poi si avesse la possibilità di movimento all'interno dell'area si potrebbe giungere, percorrendo un breve percorso, al secondo sito, anch'esso completamente isolato e recintato, in cui trovano posto le strutture ora gestite dalla Sogin S.p.A. nell'area del Centro Ricerche Enea.



Il sito di Saluggia e le acque della Dora.

Sorin è una multinazionale che opera nel campo della medicina nucleare producendo radio farmaci, traccianti, valvole, attrezzature mediche. Pertanto, pur non essendo collegata alla produzione di energia nucleare, pur non avendo nulla a che vedere con la gestione delle scorie radioattive derivanti dagli impianti nucleari utilizzati, a sua volta impiega sostanze radioattive a fine medicali. Sorin produce quindi rifiuti capaci di emettere radiazioni ionizzanti (ad esempio elementi contenenti Cobalto 60, Cesio 137, Americio 241): secondo alcune fonti, presso il sito di Saluggia la Sorin, da sola, avrebbe fino ad oggi stoccato oltre 1.000 metri cubi di rifiuti radioattivi; il Deposito Avogadro custodisce invece, all'interno della piscina, le 164 barre radioattive. Presso l'altro sito, quello che dista circa 10 metri dal greto della Dora, ha sede il

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

usciti, in modo incontrollato, o più verosimilmente con dolo, 5 fusti radioattivi che dovevano essere inceneriti con relativa diffusione ambientale a largo raggio delle polveri radioattive.
Bene, queste sono le reali "garanzie" smascherate sul campo; questo dimostra quanto ridicoli siano gli uomini di potere che insistono nell'ammantarci di falsa sicurezza; questo palesa in modo incontrovertibile come proprio la "sicurezza" (di cui molti si sono riempiti la bocca nello spiegare che i convogli ferroviari trasportanti combustibile nucleare verso il Centro di Le Hague non costituivano e non costituiscono certo un pericolo) sia in realtà un'impressionante falsità. Un falso ideologico, un falso intriso di dolo ai danni di noi tutti. Si evidenzia la sfacciataggine di un "potere-Stato" che, talmente ottuso, falso, sporco e unto, ancora una volta nasconde la notizia alla gente ed alle famiglie inermi. Nasconde se stesso giacché dovrebbe mostrare le proprie gigantesche lacune, nonché la propria ipocrisia, falsità, spregiudicatezza.

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

deposito Eurex dove si conservano i rifiuti radioattivi liquidi. Alcune fonti stimano questi rifiuti in 230 metri cubi a cui si sommano 5 kg di plutonio (elemento chimico radioattivo fondamentale per la costruzione di bombe atomiche). In quest'area, dove evidentemente la schizofrenia umana supera i confini di qualsiasi realtà, si costruisce il "Deposito D2", ovvero il fabbricato destinato ad ospitare "temporaneamente" (altra fandonia) tutto il combustibile nucleare irraggiato.



Deposito Avogadro: un bagno in piscina?

Lo smaltimento di questi rifiuti è un'operazione difficilissima e soluzioni reali all'orizzonte non se ne vedono, salvo le solite pagliacciate dei soliti politicanti che su questo tema, come peraltro su molti altri, brillano per una smisurata ignoranza ed ignavia. Una via d'uscita la si vorrebbe nella realizzazione in loco di un

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

Rende inutili - con dolo - la redazione dei piani di emergenza che sono serviti, come quasi sempre accade, solo a far arricchire con ricche parcelle i professionisti che li hanno realizzati ma di cui, alla maggioranza degli amministratori, dei prefetti, dei questori nulla importa anche perché, probabilmente, nella loro ignavia, neppure hanno il senso di cosa possa essere il Cobalto 60, piuttosto che l'Americio 241, così come non conoscono la differenza tra un tunnel geognostico ed una galleria di servizio.

E poi c'è la questione inceneritori, altra partita su cui molti sono impegnati. Inceneritori che, come dimostra il caso in esame, sono la macchina perfetta per bruciare tutto, per nascondere tutto, per far sparire tutto, salvo poi sentire gli amministratori comunali, provinciali, regionali, statali parlare a vanvera di presunta tecnologia avanzata e di sicurezza. Anche qui le ennesime menzogne vendute alla popolazione grazie ai media compiacenti che noi conosciamo bene.

L'inceneritore di Vercelli è l'altro elemento di follia che caratterizza questa storia. In funzione da oltre 30 anni proseguirà così com'è fino al 2015. Dal 1992, le scorie e le ceneri sono trasferite in Germania (e qui ci si chiede che logica, che economicità, che etica ci possa essere dietro a questo modus operandi*), mentre negli anni precedenti venivano addirittura seppellite in loco e parliamo di tonnellate e tonnellate di residui! Quasi come se seppellire le scorie fosse un modo per non inquinare... e dire che a Vercelli, data la tipologia di agricoltura che caratterizza la provincia, i cosiddetti "amministratori" dovrebbero conoscere l'importanza delle acque e delle falde.*

impianto "Cemex" la cui attività è quella di solidificare i liquidi in un mix di calcestruzzi capaci di assorbire parte della radioattività; solo dopo questo passaggio sarebbe possibile spostare queste scorie nei centri di riprocessamento.
Lo spostamento delle nostre scorie e rifiuti nucleari nei cosiddetti "centri di riprocessamento" è un ulteriore insulso poiché - come risaputo - una volta riprocessati tornano, con la medesima pericolosità, al luogo di partenza. Il riprocessamento quindi diventa un business che coinvolge, favorisce ed arricchisce molti attori, ma che, come al solito, non aiuta la popolazione.
Di fronte a tali nefandezze, lungo fu dunque lo sguardo di coloro che in Val Susa, nella notte del 7 febbraio dello scorso anno per primi agirono contro il convoglio ferroviario trasportante combustibile nucleare irraggiato in partenza da Saluggia.
Grazie a loro la questione si pose con forza agli occhi e alla coscienza delle genti, facendo assumere la consapevolezza necessaria che portò poi alla successiva azione del 9 maggio presso la stazione di Avigliana.



Orbene, il comprensorio nucleare testé descritto, chiuso ulteriormente a monte - semmai ce ne fosse bisogno - anche dal Canale Cavour, è stato più volte soggetto ad eventi alluvionali e non potrebbe essere diversamente giacché è circondato da corsi d'acqua e si trova a piano campagna.
Nel 1994, nel deposito Avogadro ebbe luogo un'interruzione prolungata dei sistemi di ventilazione e raffreddamento, mentre tra il 1995 ed il 1999 furono rilevate più perdite d'acqua radioattiva dalla piscina. Nel 2000, la Sorin fu allagata dall'acqua del Canale Farini in seguito al cedimento di un argine. Anche in questo caso l'acqua fu contaminata da elementi radioattivi quali il Cobalto 60. Nell'impianto Eurex della Sogin, invece, si verificò il fuori servizio dell'impianto di ventilazione a causa dell'allagamento dell'apposito locale posto a circa tre metri al di sotto del piano campagna.
D'altronde, elementi radioattivi come Cobalto 60, Stronzio 90, Cesio 137 sono stati rilevati in più pozzi arrivando fino a un chilometro e mezzo di distanza dagli impianti nucleari. Questi elementi sono emettitori di raggi beta e gamma: i primi meno pericolosi per via del proprio peso e della velocità, mentre micidiali sono i secondi che sono sorgenti elettromagnetiche che viaggiano alla velocità della luce. Emettitori, in ogni caso, di radiazioni ionizzanti (in grado di modificare la struttura atomica) la cui peri-

colosità diventa estrema se ingeriti o inalati (si pensi, ad esempio, alle colture agricole o all'acqua bevuta) e, siccome l'irragionevolezza di taluni - soprattutto se di mezzo c'è il profitto - non ha confini, è bene dire che in quest'area siamo anche nei pressi delle pompe che captano l'acqua destinata all'acquedotto del Monferrato, che serve più di 100 comuni delle province di Asti, Alessandria e Torino.
La Dora, lasciato alle spalle questo luogo di lucida follia, alla fine di un percorso lungo 160 km sfocia nel Po a Crescentino, non distante dalla Centrale Nucleare "Enrico Fermi" di Trino. Qui si incontra un'altra pazzia, ma questo è un altro lungo discorso.